

vedere, a mettere e a tenere tutto in regola, colle parole, cogli occhi, colla presenza. In casa, per via, faceva accoglienza a tutti i sopravvegnenti in cui s'abbatteva, e tutti, o avessero già veduto quell'uomo, o lo vedessero per la prima volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i timori che gli avevano cacciati colà; e si volgevano ancora a guardarlo, quando, egli, spiccatosi da loro, proseguiva il suo cammino.

Quantunque il concorso maggiore non fosse dalla parte per cui i nostri tre fuggitivi si avvicinavano alla valle, ma all'imboccatura opposta, pure, nella seconda andata, cominciarono essi a trovar compagni di viaggio e di sventura, che da traverse e viottoli erano sboccati o sbocavano nella strada. In circostanze simili, tutti quelli che s'incontrano sono conoscenti. Ogni volta che il baroccio aveva raggiunto qualche pedone, si faceva un ricambio di domande e di risposte. Chi era scappato come i nostri, senza aspettare l'arrivo dei soldatii, chi aveva udito i tamburi e i timballi; chi gli aveva veduti coloro, e li dipingeva come gli spaventati sogliono dipingere.

„ Siamo ancora fortunati, „ dicevano le due donne: „ ringraziamo il cielo. Vada „ la roba; ma almeno ne siamo fuori. „

Ma don Abbondio non trovava che vi fosse tanto da rallegrarsi; anzi quel concorso, e più ancora il maggiore che sentiva esservi dall'altra parte, cominciava a fargli ombra. „ Oh che storia! „ borbottava egli alle donne, in un momento che non v'era nessuno d'attorno: » oh che storia! Non capite » che radunarsi tanta gente in un luogo è

» lo stesso che volervi tirare i soldati per
 » forza? Tutti nascondono tutti portan via,
 » nelle case non resta nulla; crederanno che
 » lassù vi sieno tesori. Vi vengono sicuro,
 » Oh povero me! dove mi sono imbarcato!»
 » Che hanno da venire lassù? » diceva
 Perpetua: » anch'essi hanno da andare per
 » la loro strada. E poi, io ho sempre inteso
 » dire che, nei pericoli, è meglio essere in
 » molti. »
 » In molti! in molti! » replicava don
 Abbondio: » povera donna! » Non sapete
 » che ogni lausichenecco ne mangia cento
 » di costoro. E poi, se volessero far delle
 » pazzie, sarebbe un bel gusto, eh! di tro-
 » varsi in una battaglia. Oh povero me!
 » Manco male era andar sui monti. Che
 » abbiano tutti da volere andar in un luo-
 » go!... Seccatori!» mormoracchiava poi,
 a voce più bassa: » tutti qui e via, e via,
 » e via; l'uno dietro l'altro come pecore
 » senza ragione. »
 » A questo modo, » disse Agnese, » an-
 » ch'essi potrebbero dir lo stesso di noi. »
 » Tacete, tacete, » disse don Abbondio:
 » che già le chiacchiere non servono a nul-
 » la. Quel ch'è fatto è fatto: ci siamo, bi-
 » sogna starci. Sarà quel che vorrà la Prov-
 » videnza: il cielo ce la mandi buona. »
 Ma fu ben peggio quando, all'entrata

della valle, vide un buon posto di armati,
 parte sull'uscio d'una casa, e parte a quar-
 tiere nelle stanze terrene. Li guardò sottoc-
 chio: non eran quelle facce che gli era toc-
 cato di vedere nell'altro doloroso suo in-
 gresso, o se ve n'era di quelle, elle erano
 ben mutate; ma con tuttociò, non si può
 dire che noia gli desse quella vista. — Oh
 povero me! — pensava egli: — ecco se le
 fanno le pazzie. Già non poteva essere al-
 trimenti; me lo sarei dovuto aspettare da un
 uomo di quella qualità. Ma che cosa vuol
 fare! vuol far la guerra! vuol far il re, egli!
 Oh povero me! In circostanze che si vorreb-
 be potersi riporre sotto terra, e costui cerca
 ogni via di farsi scorgere, di dar nell'oc-
 chio; par che li voglia invitare! —

„ Vede mo, signor padrone, „ gli disse
 Perpetua, „ se c'è della brava gente qui,
 „ che ci saprà difendere. Vengano adesso i
 „ soldati: non son mica qui come quei no-
 „ stri martori, che non son buoni che da
 „ menar le gambe. „

„ Tacete, „ rispose, con bassa ma iracon-
 da voce, don Abbondio: „ tacete che non
 „ sapete quel che vi diciate. Pregate il cie-
 „ lo che abbian fretta i soldati, o che
 „ non vengano a sapere le cose che si fan-
 „ no qui, e che si mette in ordine questo luo-
 „ go come una fortezza. Non sapete che i

„ soldati, è il loro mestiere prender le for-
 „ tezze! Non vorrebbero altro; per loro
 „ dare un assalto è come andare a nozze;
 „ perchè tutto quel che trovano è per loro,
 „ e passano la gente a fil di spada. Oh po-
 „ vero me! Basta, vedrò ben io se non vi
 „ sia modo di mettersi in salvo su qualcuno
 „ di questi greppi. In una battaglia non mi
 „ ci colgono: oh, in una battaglia non mi
 „ ci colgono! „

„ Se ha poi paura anche d'essere difeso
 „ e aiutato . . . „, ricominciava Perpetua:
 ma don Abbondio l'interuppe aspramente,
 sempre però a bassa voce: „ tacete. E guar-
 „ datevi bene di riportare questi discorsi:
 „ guai! Ricordatevi che qui bisogna far sem-
 „ pre buon viso, e approvare tutto quello che
 „ si vede. „

Alla Malanotte trovarono un altro posto
 di armati, ai quali don Abbondio fe' umil-
 mente di cappello, dicendo intanto in cuor
 suo: — ohimè, ohimè: son proprio venuto
 in un accampamento! — Qui il baroccio si
 fermò; ne scesero; don Abbondio pagò in
 fretta e congedò il condottiere, e con le due
 compagne, prese la salita, senza far motto.
 La vista di quei luoghi gli andava ridestan-
 do nella fantasia e frammischiaudo alle an-
 goscie presenti la rimembranza di quelle che
 aveva quivi sentite altra volta. E Agnese, la

quale non gli aveva mai veduti quei luoghi,
 e se n'era fatta in mente una pittura fanta-
 stica che le si rappresentava ogni volta ch'
 ella pensasse alle cose che quivi erano suc-
 cedute, vedendoli ora quali erano davvero,
 provava come un nuovo e più vivo sentimen-
 to di quelle memorie dolorose. „ Oh signor
 „ curato! „ sciamò ella: „ a pensare che la
 „ mia povera Lucia è passata per questa
 „ strala . . . ? „

« Volete tacere? donna senza giudizio! »
 le gridò all'orecchio don Abbondio: « sono
 « elle cose codeste da tirarsi in campo qui!
 « Non sapete che siamo in casa sua! For-
 « tuna che nessuno vi sente ora; ma se par-
 « late a questo modo... »

« Oh! » disse Agnese: adesso che è san-
 « to..! »

« Tacete lì, » le replicò all'orecchio don
 Abbondio: « credete voi che ai santi si pos-
 « sa dire, senza riguardo, tutto ciò che pas-
 « sa per la mente? Pensate piuttosto a rin-
 « graziarlo del bene che vi ha fatto. »

« Oh per questo, ci aveva già pensato:
 « che crede non sappia ne anche un po' di
 « creanza? »

« La creanza è di non dir le cose che
 « posson dispiacere, massime a chi non è
 « avvezzo a sentirne. E capitela bene tutte
 « due, che qui non è luogo da pettegoleg-

« giare , e da dir su tutto quello che vi può
 « venire in capo. È casa d' un gran signore
 « già sapete: vedete che famiglia c'è attor-
 « no in volta: ci vien gente di tutte le sorte:
 « sicchè giudizio, se potete: pesar le parole,
 « e soprattutto dirne poche , e solo quando
 « c'è necessità : che a tacere non si falla
 « mai. »

« Fa peggio ella con tutte codeste sue... »
 entrava a dire Perpetua , ma: « zitto! » gri-
 dò sottovoce don Abbondio , e insieme si
 levò il cappello in fretta , e fece un profon-
 do inchino : che , guardando in su , aveva
 scorto l'innominato scendere alla volta loro.
 Questi aveva pur veduto e riconosciuto don
 Abbondio; e si affrettava ad incontrarlo.

« Signor curato, » disse, quando fu pres-
 so; « avrei voluto offerirle la mia casa in
 « una occasione più lieta ; ma ad ogni mo-
 « do son ben contento di poterle prestar
 « servizio in qualche cosa. »

« Confidato nella gran bontà di vossigno-
 « ria illustrissima , rispose don Abbondio ,
 « ho pigliato ardire di venire in queste tri-
 « ste circostanze, a darle disturbo: e, come
 « vede vossignoria illustrissima, ho pigliato
 « anche questa confidenza di menar com-
 « pagnia. Questa è la mia governante. . . »
 « Benvenuta, » disse l'innominato.

« E questa , » continuò don Abbondio ,

« è una donna a cui vossignoria ha già fat-
 « to del bene : la madre di quella . . . di
 « quella... »

« Di Lucia, » disse Agnese.

« Di Lucia! » sciamò l'innominato , vol-
 gendosi , con fronte bassa , ad Agnese. Del
 « bene, io! Dio immortale! Voi, mi fate del
 « bene, a venir qui... da me.. a questa casa.
 « Siate la benvenuta. Voi ci portate la be-
 « nedizione. »

« Oh appunto ! » disse Agnese : « vengo
 « a darle incomodo. Anzi , » continuò, ap-
 pressandosegli all'orecchio, « ho poi da rin-
 « graziarla... »

L'innominato ruppe quelle parole , chie-
 dendo premurosamente novelle di Lucia; e,
 udite che l'ebbe, si volse per accompagnare
 al castello i nuovi ospiti, come fece a mal-
 grado della loro resistenza cerimoniosa. A-
 gnese lanciò al curato un'occhiata che vole-
 va dire: veda un po'se c'è bisogno ch'ella si
 inframmetta tra di noi due, a dar pareri?

« Son arrivati alla sua parrocchia ! » gli
 domandò l'innominato.

« Signor no, che non gli ho voluti aspet-
 ,, tare quei diavoli, » rispose questi. ,, Sa il
 ,, cielo se avrei potuto uscir loro vivo delle
 ,, mani, e venire a dar disturbo a vossigno-
 ,, ria illustrissima. ,,

„ Or bene, si faccia pur cuore, ,, riprese

L'innominato: „ che ora ella è bene in sicuro. Quassù non verranno; e se ci si volessero provare, siam pronti a riceverli. „

„ Speriamo che non vengano „ disse don Abbondio. „ E sento „ soggiunse, accennando col dito ai monti che chiudevano la valle di ricontra „ sento che „ anche da « quella parte, giri un'altra masnada di gente, ma ... ma... „

„ È il vero „ rispose l'innominato: ma „ non dubiti „ che siam pronti anche per „ loro. „

— Tra due fuochi „ — diceva in se don Abbondio — proprio tra due fuochi. Dove mi sono lasciato tirare! e da due pettegole e costui par proprio che ci guazzi dentro! Oh che gente c'è a questo mondo! —

Entrati nel castello „ il signore fece condurre Agnese e Perpetua ad una stanza del quartiere assegnato alle donne „ che teneva tre dei quattro lati del secondo cortile „ nella parte posteriore dell'edifizio posta sur un masso sporgente e isolato „ a cavaliere ad un precipizio. Gli uomini alloggiavano nei lati dell'altro cortile a dritta e a manca „ e in quello che rispondeva sulla spianata. Il corpo di mezzo „ che separava i due cortili „ e dava passaggio dall'uno all'altro „ per un ampio androne aperto di rimpetto alla porta principale „ era in parte occupato dalle pro-

visioni „ e in parte doveva servir di deposito per la roba che rifuggiti volessero ricoverar lassù. Nel quartiere degli uomini „ v'era un piccolo appartamento destinato agli ecclesiastici „ che potessero capitare. L'innominato accompagnò quivi in persona don Abbondio che fu il primo a pigliarne il possesso.

Ventitre o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggiaschi nel castello „ in mezzo ad un movimento continuo „ in una gran compagnia „ e che nei primi tempi andò sempre ingrossando; ma senza avventure di rilievo. Non passò forse giorno „ che non si desse all'arme. Vengono lanzichenecchi di qua; si son veduti cappelletti per di là. Ad ogni avviso „ l'innominato mandava uomini ad esplorare; e „ se faceva bisogno „ prendeva con sé della gente „ che teneva sempre in pronto a ciò „ e andava con essa fuor della valle „ dalla parte dov'era indicato il pericolo. Ed era cosa singolare „ vedere una schiera di briganti armati fino alla gola „ e in ordine come soldati „ condotta da un uomo senza arme. Le più volte erano foraggieri e predoni sbandati „ che se ne andavano „ prima d'esser sorpresi. Ma una volta „ cacciando alcuni di costoro per insegnar loro a non venir più da quelle parti „ l'innominato ebbe avviso che un paesello vicino era invaso e messo a sacco. Erano lanzichenecchi di va-

ri corpi che, rimasti addietro per buscar, avevano fatto masnada, e andavano a gettarsi alla sprovvista nelle terre vicine a quelle dove alloggiava l'esercito; spogliavano gli abitanti, e li mettevano anche a contribuzione. L'innominato fece una breve aringa ai suoi fanti, e li fé marciare alla volta del paesello.

Vi giunsero inaspettati: i ribaldi che avevano creduto di non andar che alla preda, vedendosi venire addosso gente schierate a in punto di combattere, lasciarono il sacco a mezzo, e se ne andarono in fretta, senza attendersi l'un l'altro verso la parte donde erano venuti. Egli tenne loro dietro, per un pezzo di strada; poi, fatto far alto, stette qualche tempo aspettando, se vedesse qualche novità; e finalmente se ne tornò. E passando nel paesello salvato, non è da dire con che grida di applauso e di benedizione fosse accompagnato il drappello liberatore e il condottiero.

Nel castello, tra quella moltitudine avventiccia, varia di condizioni, di costumi, di sesso, e d'età, non nacque mai alcun disordine d'importanza. L'innominato aveva poste guardie in varii luoghi, le quali tutte attendevano ad impedire ogni inconveniente, con quella premura che ognuno metteva nelle cose di cui si avesse a rendergli conto.

Aveva poi pregato gli ecclesiastici e gli uomini più autorevoli, che si trovavano fra i ricoverati, d'andare attorno e di vigilare. E quanto più spesso poteva, girava anch'egli, a farsi veder da per tutto; ma, anche in sua assenza, il ricordarsi di cui s'era in casa, serviva di freno a chi potesse averne bisogno. Senza che, era tutta gente scappata, e quindi inclinata in generale alla quiete: i pensieri della casa e della roba, per alcuni anche di congiunti o d'amici rimasti nel pericolo, le novelle che venivano dal di fuori, abbattendo gli animi, mantenevano e accrescevano sempre più quella disposizione.

V'era però anche de' capi scarichi, degli uomini d'una tempra più salda e d'un coraggio più verde, che cercavano di passar quei giorni in allegria. Avevano abbandonate le case per non esser forti abbastanza da difenderle; ma non trovavano gusto a piangere e a sospirare su cosa che non aveva rimedio, né a figurarsi e a contemplar colla fantasia il guasto che già vedrebbero anche troppo cogli occhi loro. Famiglie conoscenti erano andate di conserva, o s'erano riscontrate lassù; s'erano formate nuove amicizie; e la folla si era divisa in brigate, secondo le consuetudini, e gli umori. Chi aveva danari e discrezione, andava a pranzare giù

nella valle, dove, per quella circostanza s'erano messe su in fretta bettole e osterie: in alcune, i bocconi erano alternati cogli omei, e non era lecito parlar d'altro che di sciagnure; in altre, non si rammentavano le sciagnure, se non per dire che non bisognava pensarci. A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si distribuiva nel castello pane, minestra e vino: oltre alcune tavole che erano servite quotidianamente, per quelli che il signore vi aveva espressamente convitati; e i nostri conosciuti erano di questo numero.

Agnese e Perpetua, per non mangiare il pane a tradimento, aveva voluto essere impiegate nei servigi che esigea una così grande albergheria; e in questo spendevano una buona parte della giornata, il resto nel confabolare con certe amiche che s'erano fatte, o col povero don Abbondio. Questi non aveva nulla da fare, ma non s'annoiava però; la paura gli teneva compagnia. La paura proprio d'un assalto credo che la gli fosse passata, o se pur gliene rimaneva, era quella che gli dava manco affanno; perchè ogni volta che vi pensava su un po', doveva capire quanto poco fosse fondata. Ma l'immagine del paese circonvicino inondato da una parte e dall'altra da soldatacci, le armi e gli armati che vedeva sempre in volta, un castello, quel castello, il pensiero di tante co-

se che potevano nascere ad ogni momento in una tale situazione, tutto gli teneva addosso un spavento indistinto, generale, continuo; lasciando stare il rangolo che gli dava il pensiero della sua povera casa. In tutto il tempo che stette in quel rifugio, non se ne scostò mai quanto un trar di mauo, ne mai mise piede sulla discesa: l'unico suo passeggio era d'uscire sulla spianata, e di portarsi, quando da un lato e quando dall'altro del castello, a guardar giù pei greppi e pei burroni, per istudiare se vi fosse qualche passo un po' praticabile, qualche po' di sentiero, per dove andar cercando un nascondiglio in caso di un serra serra. A tutti i suoi compagni d'asilo faceva grandi inchini o grandi saluti, ma bazzicava con pochissimi: la sua conversazione più frequente era con le due donne, come abbiain detto; con loro andava a fare i suoi sfoghi, a rischio che talvolta gli fosse dato sulla voce da Perpetua, e fattogli vergogna anche da Agnese. A tavola poi, dove stava poco e parlava pochissimo, udiva le novelle del terribile passaggio che arrivavano ogni giorno, o di paese in paese e di bocca in bocca, o portate lassù da qualche duuo, che dapprima aveva voluto restarsene a casa, e scappava in ultimo, senza aver potuto nulla salvare, e per avventura malconcio; e ogni di v'era qualche nuova storia di

sciagura. Alcuni, novellieri di professione, raccoglievano diligentemente tutte le voci, vagliavano tutte le relazioni, e ne davano poi il sugo agli altri. Si disputava quali fossero i reggimenti più indiatolati, se fossero peggio i fanti o i cavalieri, si ripetevano, il meglio che si poteva, certi nomi di condottieri, si raccontavano di alcuni le imprese passate, si specificavano le stazioni, e le marce: quel giorno il tale reggimento si spandeva nei tali paesi, domani andrebbe addosso ai tali altri, dove intanto il tal altro faceva il diavolo e peggio. Sopra tutto si cercava di avere informazione e si teneva il conto dei reggimenti che passavano di volta in volta il ponte di Lecco, perchè quelli si potevano considerare come andati, e fuori veramente del paese. Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Marradas, passano i cavalli di Anzalt, passano i fanti di Brandeburgo. e poi i cavalli di Montecucoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Furstenberg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, passano altri e altri; quando al ciel piacque, passò anche Galasso, che fu l'ultimo. Lo squadrone volante dei veneziani fin anch'esso di allontanarsi, e tutto il paese a destra e a sinistra si trovò libero. Già quei delle terre invase e sgombrate le prime avevano comin-

ciato a votare il castello; e ogni di ne parlava gente; come, dopo un temporale d'autunno, si vede dai palchi fronzuti d'un grand'albero uscire per ogni banda gli uccelli che vi s'erano riparati. Credo che i nostri tre fossero gli ultimi ad andarsene; e ciò per volere di don Abbondio, il quale temeva se si tornasse subito a casa, di trovare ancora attorno lanzichenecchi rimasti addietrostrancati, in coda all'esercito. Perpetua potè ben dire e ridire che, quanto più s'indugiava, tanto più si dava agio ai baroni del paese di entrare in casa a far del resto, quando si trattava di assicurar la pelle, era sempre don Abbondio che la vinceva; salvo se l'imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere, come si dice, la scrima.

Il giorno fissato alla partenza, l'innominato fe' trovar pronta alla Malanotte una carrozza, nella quale aveva già fatto mettere un corredo di biancheria per Agnese. E, trattata in disparte, le fece anche accettare un gruppetto di scudi, per riparare al gusto che troverebbe in casa; quantunque, battendo la palma in sul petto, ella andasse ripetendo che ne aveva lì ancora de'vecchi.

« Quando vedrete quella vostra buona po-
« vera Lucia ... » le disse in ultimo: già
« son certo ch'ella prega per me, poichè
« le ho fatto tanto male; ditele adunque che

« io la ringrazio, e confido in Dio, che la sua preghiera tornerà anche in tanta benedizione per lei. »

Volle poi accompagnare tutti e tre gli ospiti, fino alla carrozza. I ringraziamenti umili e sviscerati di don Abbondio e i complimenti di Perpetua, se gli immagini il lettore. Partirono; fecero, secondo il convenuto, una fermatina, ma così in piedi, alla casa del sarto, dove sentirono raccontar cento cose del passaggio; la solita storia di ruberie, di percosse, di sperpero, di sporcizia; ma quivi per buona sorte non s'eran veduti lanzihenecchi.

« Ah signor curato! » disse il sarto, dandogli braccio a rimontare in carrozza: « si ha da far dei libri in istampa, sopra un fracasso di questa sorta. »

Dopo un altro po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a veder cogli occhi loro qualche cosa di quello che avevan tanto inteso descrivere: vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla gragnuola e dalla bufera che fossero venute in compagnia: tralci a terra, stramucati e calpestati; strappati i pali, scalpitato il terreno e sparso di schegge, di foglie, di sterpi, schiantati, scapezzati alberi; sfioracchiate le siepi; i cancelli portati via. Nelle terre poi, uscì spezzati, impannate lacere, strame, cenoi,

frantumi, a mucchio o seminati per lo spazio delle vie; un'aria grave, fumi di lezzo più profondo che uscivano dalle case, i paesani, chi a scopar fuora immondizie, chi a riparar le imposte alla meglio, chi in crocchio a piangere, a far lamento insieme; e, al passare della carrozza, mani di qua e di là tese agli sportelli, per implorare elemosina.

Con queste immagini, ora diavanti agli occhi, ora nella mente, e coll'aspettazione di trovar il simigliante a casa loro vi giunsero; e trovarono infatti quel che si aspettavano.

Agnese fece deporre i fagotti in un angolo del cortiletto, ch'era rimasto il luogo più pulito della casa; si diede poi a spazzarla, a raccogliere e a rigovernare quel poco di roba che le era stato lasciato; se' venire un falegname e un ferrajo; per riadattare le imposte; e, sballando poi la biancheria donata, e noverando in segreto quei nuovi ruspi, sciamava tra sè e sè: — son caduta in piedi; sia ringraziato Iddio e la Madonna e quel buon signore: posso proprio dir d'esser caduta in piedi. —

Don Abbondio e Perpetua entrarono in casa, senza aiuto di chiavi; ad ogni passo che danno nell'audito, senton crescere un tanfo, un morbo, un veleno, che li butta indietro; colla mano sul naso, s'avanzano all'uscio

della cucina; entrano in punta di piedi, studiando dove porli, per ischifare le parti più luride del fetido strame che copre il pavimento; e danno un'occhiata intorno intorno. Non v'era nulla d'intero; ma reliquie e frammenti di quel che v'era stato, quivi ed altrove, se ne vedeva in ogni canto: piume e penne delle galline di Perpetua, stracci di biancheria, fogli dei calendarii di don Abbondio, pezzi di stoviglie: tutto insieme o sparpagliato. Solo sul focolare si poteva scorgere i segni d'un vasto saccheggio accozzati insieme. come molte idee sottintese, in un periodo steso da un uomo di garbo. V'era, dico, un rimasuglio di tizzoni e tizzoncini spenti, i quali mostravano di essere stati, un bracciuolo di seggiola, un piede di tavola, un'imposta d'armadio, una panca da letto, una doga del botticello dove si teneva il vino che racconciava lo stomaco a don Abbondio. Il resto era cenere e carboni; e con di que' carboni stessi, i guastatori, per ristoro, avevano scarabocchiate le muraglie di fantocci, ingeguandosi, con certe berrette quadre o con certe chieriche, e con certe larghe faccinole, di figurarne dei preti, e ponendo studio a farli orribili e ridicolosi: intento che, per verità, non poteva fallire a tali artisti.

« Ah porci! » sciamò Perpetua. « Ah ba-

« roni! » sciamò don Abbondio; e, come scappando, andarono fuori, per un altro uscio che metteva nell'orto. Respirarono; andarono difilato alla volta della ficaja; ma già prima di esservi, videro la terra smossa, e misero un grido a un colpo; arrivati, trovarono effettivamente, invece del morto, la buca aperta. Qui nacque un po' di scandalo: don Abbondio cominciò a prendersela con Perpetua, che avesse nascosto male; pensate se questa voleva lasciar di ribattere; dopo che l'uno e l'altra ebbero ben gridato; entrambi col braccio teso e coll'indice appuntato verso la buca, se ne tornarono insieme, brontolando. E fate conto che da per tutto trovarono a un dipresso la medesima cosa. Penarono non so quanto, a far ripulire e snorbare la casa; tanto più che, in quei giorni, era difficilissimo trovare, aiuto; e non so quanto, dovettero stare come accampati, assestandosi alla meglio o alla peggio, e rinnovando a poco a poco usci, mobili, utensili, con danari prestati da Agnese.

Di giunta poi, quel disastro fu, per qualche tempo, una senezza d'altre quistioni fastidiosissime; perchè Perpetua, a forza di inchiedere, d'adoechiare e di futare, venne a saper di certo che alcune masserizie del suo padrone, credute preda o strazio de'soldati, erano in quella vece sane e salve

presso gente del paese; e infestava il padrone che si facesse sentire, e rivolesse il suo. Tasto più odioso non si poteva toccare per don Abbondio, attesochè la sua roba era in mano di birboni, di quella specie di persone cioè, con cui egli aveva più a cuore di stare in pace.

» Ma se non ne voglio sapere di queste cose, » diceva egli. » Quante volte v'ho da ripetere che quel che è andato è andato? Ho mo da esser posto anche in croce, perchè m'è stata spogliata la casa? »

» Se lo dico io, » rispondeva Perpetua, » ch'ella si lascerebbe mangiar gli occhi del capo. Rubare agli altri è peccato, ma a lei, è peccato non rubare.

» Ma vedete se codesti sono spropositi da dire! » replicava don Abbondio; » ma volete tacere! »

Perpetua taceva, ma non così tosto; e tutto poi le era pretesto per ricominciare. Tanto che il pover' uomo s'era ridotto a non lasciarsi più scappar di bocca un lamento, sulla mancanza di questo o di quell'arredo nel momento che ne avrebbe avuto bisogno perchè, più d'una volta, gli era toccato di sentirsi dire: » vada a cercarlo al tale che lo ha, e non l'avrebbe tenuto fino a que- » st'ora, se non avesse che fare con un buon » uomo. »

Un'altra e più viva inquietudine gli veniva dall'intendere che giornalmente continuavano a passar soldati alla sfilata, come egli aveva troppo bene congetturato; onde stava sempre in sospetto di vedersene capitare qualche drigo in su l'uscio, che aveva fatto riparare in fretta per la prima cosa, e che teneva sbarrato con gran cura; ma per grazia del cielo ciò non avvenne mai. Né però questi terrori erano ancora cessati, che un nuovo ne sopravvenne.

Ma qui lasceremo da banda il pover uomo: si tratta ben d'altro che di sue apprensioni private, che dei guai di qualche terra, che d'un disastro passeggero.